volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Germania. Aperture sul debito pubblico e stretta sulle migrazioni

Autore: Carlo Giordana

Anche se le apparenze possono ingannare, le prime impressioni sono spesso le più difficili da scrollarsi di dosso. **Il neoeletto Cancelliere Friedrich Merz** l'ha imparato a sue spese: **il 6 maggio non è riuscito a ottenere la maggioranza necessaria alla prima votazione del Bundestag**. Per alcune ore cariche di tensione, il tempo in Germania sembrava essersi fermato. Sebbene l'alleanza di governo sia poi riuscita a imporsi al secondo turno nel corso della giornata, Merz ha assunto la carica in una posizione estremamente precaria. Il messaggio lanciato dai deputati tedeschi è stato inequivocabile: dubbi, divisioni e un sostegno parlamentare fragile. **La coalizione "nero-rossa" mostra già segni di disaccordo, mentre l'esecutivo prende forma visibilmente fratturato, con la sua coesione immediatamente messa in discussione**. Questo clima di incertezza, che rompe con la tradizionale continuità politica tedesca e riflette un più ampio scenario di instabilità globale, esercita una pressione diretta sul nuovo Cancelliere affinché dimostri la propria leadership.

Due sfide dominano l'agenda. La prima è **la recessione economica che dal 2023 attanaglia il Paese**. Servono soluzioni efficaci: il passato di Merz in BlackRock genera aspettative tra gli elettori, ma alimenta anche sospetti sui suoi reali interessi. Queste tensioni si acuiscono ulteriormente con la sua **sorprendente svolta a favore del debito pubblico**, una mossa che contraddice la ferrea dottrina fiscale tedesca in materia di spesa interna. Tuttavia, la ripresa non può essere affrontata ignorando le pressioni internazionali: i dazi commerciali statunitensi, le costose ambizioni del piano europeo di riarmo e il sostegno militare a Israele richiedono tutte una maggiore flessibilità finanziaria. In quest'ottica, l'accettazione del debito pubblico non è più soltanto una questione di economia domestica, ma un azzardo politico e una necessità geopolitica.

Il secondo punto critico è l'immigrazione. La posizione socialmente conservatrice di Merz è stata elemento centrale della sua strategia elettorale, ma ora incontra una pronta resistenza dentro la stessa coalizione. L'SPD ha già condannato esplicitamente proposte come il respingimento dei richiedenti asilo o l'introduzione di controlli permanenti alle frontiere, ritenute in violazione dei diritti fondamentali. Nel frattempo, lo spettro di una collaborazione CDU-AfD sul tema migratorio minaccia di tradurre ulteriormente la retorica dell'estrema destra in realtà politica. Al di là del preannunciato scontro sulle misure concrete, la Germania ha però già abbracciato da tempo una forma di "debito pubblico della solidarietà" che non si fonda su capitale preso a prestito, ma su un **deficit strutturale di empatia e inclusione**. Pratiche consolidate e ben visibili di austerità morale rafforzano contraddizioni intrinseche sempre più profonde: **i più vulnerabili vengono emarginati per rassicurare una classe media inquieta**.

La Germania ha storicamente fatto della prudenza fiscale un pilastro identitario

della propria politica economica. Questo orientamento conservatore trova la sua espressione più evidente nella *Schuldenbremse* (freno all'indebitamento), una norma costituzionale introdotta dopo la crisi finanziaria del 2008 per limitare severamente la spesa pubblica a livello federale e statale. Nel tempo, questa auto-restrizione ha prodotto effetti collaterali significativi, come scarsi investimenti nelle infrastrutture, digitalizzazione e servizi pubblici, con carenze oggi sempre più lampanti. Eppure, **i traumi dell'iperinflazione e del collasso economico del Novecento continuano a pesare sull'immaginario collettivo tedesco, alimentando un'ostinata resistenza all'uso del debito**. Di fronte al bisogno di rivedere questa narrativa, il neocancelliere si sta adoperando per il *rebranding* del debito pubblico come strumento strategico. **Quello che per decenni è stato un tabù viene ora, con circospezione, riabilitato e riposizionato** come leva indispensabile per garantire la ripresa nazionale in un ordine globale sempre più instabile. Questo passaggio verso una maggiore flessibilità fiscale, intesa come la capacità di adattare la spesa pubblica in risposta alle mutate esigenze economiche, segna una rottura decisa con l'ortodossia del passato.

Il cambiamento in atto non va interpretato come puro ideologismo, ma come il frutto di un **freddo calcolo geopolitico**. Gli Stati Uniti, ripiegandosi in una forma aggressiva di nazionalismo economico sotto la guida del loro presidente Trump coinvolto in *insider trading*, hanno imposto tariffe protezionistiche dirompenti. Industrie nazionali fortemente orientate al mercato americano si trovano ora a fronteggiare elevate barriere all'esportazione, costringendo il governo a **stimolare l'economia domestica con investimenti pubblici significativi in infrastrutture e servizi sociali**. Allo stesso tempo, il **piano europeo di riarmo** accelera la spinta ad ampliare le capacità militari del continente in risposta alla Russia, determinando una revisione strutturale delle priorità di spesa nazionale. Inoltre, il continuo **sostegno finanziario alle forze armate israeliane** aggiunge ulteriore pressione a un bilancio già appesantito. Questi impegni accumulati richiedono coordinati investimenti su larga scala, che non si addicono al consueto modello di sviluppo e non sono più in linea con le realtà di insicurezza internazionale e fragilità economica.

L'apertura di Merz verso il debito pubblico non rappresenta soltanto un semplice riallineamento politico, ma un momento cruciale per il futuro della Germania. Cautamente adottando la flessibilità fiscale, scommette sull'incertezza strategica come apripista per una stabilità da ritrovare: non più attraverso una rigida disciplina di bilancio, ma grazie alla capacità dello Stato di rispondere alle turbolenze globali con investimenti decisi e coordinati. In questo modo, il leader della CDU rielabora il debito pubblico non come una minaccia al sistema tedesco, ma come la sua possibile reinvenzione. Ciononostante, i rischi sono enormi: un passo falso potrebbe amplificare lo scetticismo dell'opinione pubblica e dividere ulteriormente la già fragile coalizione nero-rossa. Per la sua sopravvivenza politica, il Cancelliere sa di dover comunque attenersi, almeno in parte, alle consuetudini politiche del Paese. La nuova era fiscale deve dunque confrontarsi con con una logica di governo già stabilita: un sistema che non gestisce solo risorse

finanziarie, ma anche risorse emotive. Un meccanismo strutturato attorno alla scarsità di empatia, che si comprende meglio attraverso le lenti del debito pubblico della solidarietà e dell'austerità morale.

Per comprendere la traiettoria attuale della Germania è doveroso analizzare due dinamiche intrecciate: il debito pubblico della solidarietà e l'austerità morale. Questi termini vanno oltre i semplici conti di bilancio e le dottrine istituzionali, indicando una logica fondata su un imperativo non dichiarato: limitare la spesa sociale non come un fallimento, ma come una funzione deliberata e stabilizzante. **Il debito pubblico della solidarietà descrive una forma di indebitamento in cui la stabilità politica viene garantita a spese di gruppi specificamente individuati e marginalizzati**. Questo tipo di debito non si accumula nei bilanci, ma nelle fratture sociali. Cresce man mano che lo Stato restringe i requisiti per l'accesso al welfare, irrigidisce le norme sull'immigrazione e trasferisce responsabilità sociali a enti locali e società civile, il tutto giustificato in nome della prudenza fiscale. La sua logica riecheggia tragicamente una specifica razionalità esclusivista presente nell'elettorato tedesco: **la convinzione condivisa che la resilienza nazionale debba poggiare su sacrifici, purché distribuiti in modo diseguale**. In questo calcolo, chi è meno protetto sopporta il peso più grave, mantenendo l'illusione di una coesione collettiva.

Tale forma di debito socialmente accettata, lungi dall'essere pubblicamente demonizzata, alimenta direttamente l'austerità morale: una disciplina ideologica che riduce l'empatia come una risorsa limitata, da contenere al minimo indispensabile. **La solidarietà si legittima solo nella sua selettività, dove alcune battaglie vengono percepite come più nobili e condivisibili di altre**. Il caso più emblematico di questa dinamica è **il passaggio dalla retorica dell'indifferenza al negazionismo aperto di fronte al massacro palestinese, parzialmente finanziato anche dai contributi tedeschi, ma taciuto nel discorso mediatico *mainstream***. Presentando la ripresa economica come una questione morale di moderazione, produttività massimizzata e lealtà, l'esclusione viene razionalizzata: richiedenti asilo, minoranze di origine migrante, disoccupati di lungo periodo e lavoratori poveri vengono sottilmente etichettati come indegni di una piena cittadinanza sociale. La loro sofferenza non è un danno collaterale, ma carburante politico.

Questi due scomodi ma essenziali concetti, emergono chiaramente nelle recenti tendenze politiche che precedono la nomina ufficiale di Merz a Cancelliere: **il rafforzamento della sorveglianza e della deterrenza alle frontiere esterne europee, la criminalizzazione delle reti di solidarietà che assistono i migranti irregolari, e il segreto di Pulcinella riguardo alla realtà di Gaza**. Questi sono tra i più evidenti segnali di come la Germania sponsorizzi l'austerità morale attraverso l'instaurazione di un meccanismo di debito pubblico della solidarietà.

In definitiva, **il debito pubblico della solidarietà e l'austerità morale sono un duro monito di quanto le priorità nazionali incidano profondamente sulla coesione**

sociale. Se da un lato la narrazione di resilienza e unità appare convincente, dall'altro la sua base poggia su principi distribuiti in maniera selettiva, dove collettività e lotte comunitarie sono vincolate da rigidi confini. Merz potrà perseguire le sue scommesse economiche, ma **il costo della ripresa tedesca ricadrà molto probabilmente su chi è meno in grado di sostenerlo**. Resta aperta la domanda se questa strada, fondata sull'esclusione, condurrà alla forza che il Paese cerca o finirà invece per accentuare le fratture che promette di sanare.